

LA FRAGILITÀ DELLA FAMIGLIA A LIVELLO SOCIALE

FRAGILE È UN OGGETTO CHE NON RESISTE ALL'IMPATTO CON ALTRI CORPI SOLIDI

Viene spontaneo richiamare la frase del primo capitolo de *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni: «Il nostro don Abbondio, non nobile, non ricco, coraggioso ancor meno s'era dunque accorto di essere, in quella società, come un vaso di terra cotta costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro».

L'immagine, riportata alla famiglia nel contesto della società attuale, è quanto mai calzante. La famiglia non è tutto, ma una parte del tutto: una condizione che dovrebbe permettere ad ogni persona di realizzarsi ed esprimersi nella società nella quale si trova inserita. Questa società, tuttavia, oggi è un insieme di tanti «vasi di ferro», di tante situazioni difficili da affrontare, sostenere e superare.

IL MONDO DELLE FAMIGLIE

Questo nostro tempo è un'occasione per riscoprire non solo la centralità della famiglia, ma anche per sperimentare nuove difficoltà. Lo sfruttamento lavorativo, l'isolamento, la pressione, le attese più diverse sulle famiglie da parte dei

vari settori della vita (educativo, scolastico, produttivo, civile...) richiedono di fare rete per un sostegno reciproco, in particolare per sostenere chi si trova maggiormente in difficoltà, ma anche per essere veri attori protagonisti in questa nostra società.

Ogni casa ha porte e finestre, ogni famiglia vive di *dare e ricevere*.

Contro la tentazione di isolarsi e chiudersi nelle proprie famiglie, spinti da un senso di autodifesa («famiglia fortino»); oppure posseduti dalla convinzione pessimistica di essere insignificanti (tanto non serve a nulla); o ancora assaliti dalla pigrizia di pensare in proprio (dipendenza da qualcuno o da qualcosa), occorre favorire un dialogo sociale sempre più aperto e responsabile per poter dare un apporto sostanziale ad una società più giusta.

AIUTARE IL MONDO A VIVERE MEGLIO

«Avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendere, cercare punti di contatto, tutto questo si riassume nel verbo "dialogare". Per incontrarci e aiutarci a vicenda abbiamo bisogno di dialogare. Non c'è bisogno di dire a che serve il dialogo. Mi basta pensare che cosa sarebbe il mondo senza il dialogo paziente di tante per-

VALERIA e TONY PICCIN
VALLÀ (TV)

Della Redazione di Famiglia Domani.

sone generose che hanno tenuto unite famiglie e comunità. Il dialogo perseverante e coraggioso non fa notizia come gli scontri e i conflitti, eppure aiuta discretamente il mondo a vivere meglio, molto più di quanto possiamo rendercene conto» (papa Francesco, *Fratelli tutti*, 198).

Il dialogo, così importante per una buona economia familiare, è altrettanto necessario per orientare le scelte che guardano al bene comune, alla vera giustizia, alla chiarezza della verità.

◆ **FONDAMENTI SOLIDI CHE SONO ALLA BASE DELLE SCELTE E DELLE LEGGI**

«Occorre esercitarsi a smascherare le varie modalità di manipolazione, deformazione e occultamento della verità negli ambiti pubblici e privati. Ciò che chiamiamo “verità” non è solo la comunicazione di fatti operata dal giornalismo. È anzitutto la ricerca dei fondamenti più solidi che stanno alla base delle nostre scelte e delle nostre leggi. Questo implica accettare che l’intelligenza umana può andare oltre le convenienze del momento e cogliere alcune verità che non mutano, che erano verità prima di noi e lo saranno sempre. Indagando sulla natura umana, la ragione scopre valori che sono universali, perché da essa derivano» (*Fratelli tutti*, 208).

Dunque, per superare le fragilità sociali serve aprirsi e dialogare per coltivare la verità, la giustizia, la pace.

◆ **APRIRSI**

Si nota una disaffezione diffusa verso la politica, partitica e in genere. Sarebbe ad esempio interessante sapere quanti sindaci dei quasi 8.000 comuni italiani sono stati eletti da liste civiche e dunque non legate ad un qualche partito; ma questo dato non lo si fornisce... e viene il dubbio che non lo si voglia far conoscere.

Un secondo interrogativo viene spontaneo a tutti. Non sono troppi i partiti in Italia e non sono espressione di interessi particolari, specie economici, invece di perseguire il vero bene comune?

Una terza osservazione. Ma se vado a votare per eleggere qualcuno, chi voto se non ho fiducia di nessuno?

In conclusione non servirebbe un profondo cambiamento del partitismo in un momento di caduta dei valori e principi profondi che hanno dato origine alla nostra repubblica?

◆ **DIALOGARE**

Molte parti della *Fratelli tutti* sono dedicate a questo tema. Ne citiamo solo una come esempio.

«Spesso si confonde il dialogo con qualcosa di molto diverso: un febbrile scambio di opinioni nelle reti sociali, molte volte orientato da un’informazione mediatica non sempre affidabile. Sono solo monologhi che procedono paralleli, forse imponendosi all’attenzione degli altri per i loro toni alti e aggressivi. Ma i monologhi non impegnano nessuno, a tal punto che i loro contenuti non di rado sono opportunistici e contraddittori» (*Fratelli tutti*, 200).

Dialogo dunque non è la rabbiosa competitività presente in tanti settori, da quello politico a quello economico.

◆ **COLTIVARE LA VERITÀ GENERATRICE DI GIUSTIZIA**

Verità è dire ciò che è, non ciò che conviene. La verità non cambia ad ogni refole di vento per acquistare consensi; essa orienta verso il vero bene comune, l’uguaglianza, la parità di diritti e doveri. Oggi impera la deviazione di parlare sempre ed esclusivamente di diritti e mai di doveri!

In questo settore è d’obbligo nominare Tv e *media*. Senza pretendere una obiettività assoluta, realtà impossibile

da raggiungere nella nostra limitatezza umana, perché ognuno ha una propria tendenza politica e, inevitabilmente, è incline a sostenere la propria teoria, occorrerebbe una maggior onestà di informazione.

Genera fastidio e disaffezione verso i *social* a chi è capace di usare il proprio cervello quando si sentono certe affermazioni «sballate» (le *fake news*).

Inoltre, non viene spontaneo domandarsi il perché della lotta tra un partito e l'altro per accaparrarsi uno o l'altro canale televisivo? Ci si chiede: ma allora, mi dite le cose giuste o quelle che vanno bene a voi, quelle che interessano a voi? Sono complete o tendenziose, universali o settoriali solo per accarezzare chi ascolta?

IL REGNO DI QUESTO MONDO

«*Il mio regno non è di questo mondo...*» (Gv 18,36). Qualcuno vorrebbe leggere questa frase come un invito a non impicciarsi troppo o a creare disaffezione verso il settore socio-politico, in quanto esporrebbe a compromessi e tolleranze di situazioni ambigue o poco chiare.

Papa Francesco, sempre citando l'Enciclica *Fratelli tutti*, non sembra di questo parere. Ne riportiamo ancora qualche riga.

«Tuttavia come cristiani non possiamo nascondere che se la musica del Vangelo smette di vibrare nelle nostre viscere, avremo perso la gioia che scaturisce dalla compassione, la tenerezza che nasce dalla fiducia, la capacità della riconciliazione che trova la sua fonte nel saperci sempre perdonati-inviati. Se la musica del Vangelo smette di suonare nelle nostre case, nelle nostre piazze, nei luoghi di lavoro, nella politica e nell'economia, avremo spento la melodia che ci provoca a lottare per la dignità di ogni uomo e donna. Altri bevono ad altre fonti. Per noi, questa sorgente di dignità umana e di fraternità sta nel Vange-

lo di Gesù Cristo. Da esso scaturisce per il pensiero cristiano e per l'azione della Chiesa il primato dato alla relazione, all'incontro con il mistero sacro dell'altro, alla comunione universale con l'umanità intera come vocazione di tutti» (*Fratelli tutti*, 277).

Ancora: «Per queste ragioni, benché la Chiesa rispetti l'autonomia della politica, non relega la propria missione all'ambito del privato. Al contrario, non può e non deve neanche restare ai margini nella costruzione di un mondo migliore, né trascurare di risvegliare le forze spirituali che possano fecondare tutta la vita sociale. [...] La Chiesa ha un ruolo pubblico che non si esaurisce nelle sue attività di assistenza o di educazione ma che si adopera per la promozione dell'uomo e della fraternità universale. Non aspira a competere per poteri terreni, bensì ad offrirsi come una famiglia tra le famiglie – questo è la Chiesa –, aperta a testimoniare al mondo odierno la fede, la speranza e l'amore verso il Signore e verso coloro che Egli ama con predilezione. [...] La Chiesa è una casa con le porte aperte, perché è madre. E come Maria, la Madre di Gesù, vogliamo essere una Chiesa che serve, che esce di casa, che esce dai suoi templi, dalle sue sacrestie, per accompagnare la vita, sostenere la speranza, essere segno di unità per gettare ponti, abbattere muri, seminare riconciliazione» (276).

PACE FRUTTO DI VERA COSCIENZA

Dopo le nostre osservazioni sopra riportate, che non hanno alcuna pretesa di infallibilità e meno ancora di completezza, ci sembra di dover dire che una pace vera e stabile sarebbe frutto di conoscenza, coscienza e impegno comune (non semplicemente degli addetti ai lavori), in particolare dell'impegno di ogni famiglia di educarsi ed educare alla socialità. ◆

VALERIA e TONY PICCIN

Vedere: Un tempo (in un'altra società, in un altro contesto, con una diversa cultura) la presenza di un anziano e la presenza dei figli erano un punto di forza di una famiglia. Adesso, la presenza di un anziano, la presenza di tanti figli determinano una *fragilità* nella famiglia. Che cosa è cambiato? L'incertezza generalizzata che viviamo, basata sul relativismo, crea di per sé fragilità e vere e proprie situazioni di disagio, perché non esistono più politiche (in senso lato) indirizzate al bene comune. Il singolo individuo, in ambito sociale e ancora prima familiare, è concentrato solo sul proprio interesse (i diritti) piuttosto che sentirsi inserito in un contesto sociale che comporta l'aiuto reciproco (i doveri). La mancanza di un dialogo vero, secondo quanto indicato da papa Francesco, è causa (ma potrebbe essere anche effetto) di queste difficoltà. Il dialogo vero comporta una continua volontà di mettersi in gioco e di modificare il proprio punto di vista.

- Prendiamo atto che tanti condizionamenti esterni agiscono sulle nostre famiglie; ma le nostre famiglie hanno la capacità per discernere?
- Sappiamo riconoscere quelle verità che non mutano per rimetterle al centro della vita sociale?
- La nostra famiglia è in grado di riconoscere le proprie fragilità? Siamo in grado di dichiararle e condividerle con altri?
- Quanto siamo disposti ad impegnarci a livello sociale per testimoniare con i fatti quei valori universali che portano al bene comune?

- Giudicare:**
- *Salmo 101 /100*
«Amore e giustizia voglio cantare ...».
 - *Matteo 5,13-16*
«... Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini ...».
 - *Luca 10,25-37*
«... Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti? ...».
 - *Giovanni 13,14-15*
«... Se dunque io ...anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri ...».

Agire: Riportando il concetto espresso da papa Francesco, riteniamo che sia possibile perseguire una «buona politica», che si attua nella misura in cui ciascuno radica il proprio agire nei principi etici e lo anima con l'amore sociale. «Se ognuno ci mette del suo, e se nessuno viene lasciato fuori, potremmo rigenerare relazioni buone a livello comunitario, nazionale ed internazionale. Così nei nostri gesti, anche quelli più umili, si renderà visibile qualcosa dell'immagine di Dio che portiamo in noi» (papa Francesco, Udienza generale 9/9/2020).

A cura del Segretariato CPM Cagliari